

mostra come ogni violenza richiami altra violenza, in una inarrestabile spirale di violenza, anche se praticata da alcuni per difendersi, da altri per opprimere; violenza che soltanto nel perdono, che non esclude la giustizia, può trovare la sua fine. Benedetto XVI vi ha parlato dell'Italia e della sua unità, alla quale hanno contribuito anche queste vittime innocenti che lottavano per la libertà della loro patria da un regime dittatoriale e dall'occupazione straniera. Fu un momento di profonda sofferenza, ma anche unificante e pegno di una libertà conquistata a caro prezzo.

GianPaolo Salvini S.I.

IL CAMMINO DOPO REGGIO CALABRIA **Il documento conclusivo della 46^a Settimana Sociale**

A distanza di qualche mese dalla conclusione della 46^a Settimana Sociale dei cattolici italiani, svoltasi a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre 2010¹, è uscito, con la data del 2 febbraio 2011, il *Documento conclusivo*, che cerca di fare il punto sul cammino percorso e su quello da progettare. Non per nulla il titolo del nuovo testo è *Un cammino che continua... dopo Reggio Calabria*².

Il testo rievoca anzitutto gli elementi portanti che avevano condotto ai lavori di Reggio Calabria, indicati anche nelle conclusioni da mons. Arrigo Miglio, presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali e riassunti nelle parole: unità, speranza, responsabilità. *L'unità* è nata anche «dalla meraviglia provata quando nei momenti assembleari e nelle sessioni di studio ci siamo reciprocamente testimoniati la dedizione appassionata e le competenze personali, la vitalità delle Chiese locali e il loro faticoso e attivo sperare» (n. 3).

Ma «la fatica del pensare è stata fecondata e animata dall'ascolto della Parola di Dio e del Magistero e ha trovato la fonte e il culmine nella celebrazione dell'Eucaristia, posta nel cuore di ogni giornata e accompagnata dall'adorazione perpetua nella città di

¹ Cfr «La 46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani. Reggio Calabria, 14-17 ottobre 2010», in *Civ. Catt.* 2010 IV 383-390.

² A questo documento si riferiscono i numeri citati nel testo. Testo in www.settimanesociali.it

Reggio Calabria e dalla preghiera dei tanti monasteri di clausura che si sono coinvolti nella Settimana Sociale» (ivi). Questo ha aiutato a vivere quanto A. Rosmini sottolineava: «Non basta pensare la fede. Occorre anche pensare nella fede». Del resto è vivendo unito a Cristo che il cristiano diventa sale e luce per gli altri. Ai discepoli Gesù non dice «siate», ma «voi siete il sale della terra e la luce del mondo». La *speranza* è emersa nel clima di ascolto reciproco, senza conflitti ed esasperazioni, senza integralismi né fondamentalismi, tesa alla ricerca della verità nella carità. Nella Settimana Sociale sono emerse con chiarezza le grandi *responsabilità* poste oggi di fronte ai cattolici italiani in ogni ambito della vita civile.

Nel suo Messaggio Benedetto XVI aveva sottolineato che occorre andare alla radice culturale dei problemi, che si manifestano particolarmente nella crisi demografica, nella difficoltà a valorizzare pienamente il ruolo delle donne, nella fatica di tanti adulti a porsi come educatori. Dove vita e socialità si incontrano, c'è il rischio di soccombere alla tentazione delle istituzioni di autofondarsi e di rendersi assolute. «La società non può disattendere la dimensione spirituale e religiosa, perché l'uomo è un essere religioso e in quanto religioso è sociale. È dunque irragionevole pretendere di confinare la religione nello spazio individuale e privato» (n. 6), come vorrebbe la visione prevalente della laicità nell'Europa occidentale.

Tra le ragioni del successo della Settimana Sociale c'è indubbiamente quella di essersi svolta al Sud, in una Calabria tribolata, ma che «tuttavia sa puntualmente raccontare come esista un altro Meridione» (n. 8). La consistente presenza giovanile in assemblea e tra i volontari lo ha testimoniato. Più ancora un motivo di riuscita è stata la chiave della speranza per leggere i problemi, secondo un'agenda propositiva, senza rimanere chiusi in un pessimismo dilagante.

Le questione sociale

Nella prospettiva delineata dalla *Caritas in veritate* le forme sociali appaiono plurali e non uniformi. Si parla di «un bene comune fatto di più beni comuni, la cui cura non può mai essere affidata a un solo tipo di istituzioni, neppure politiche, né a pochi o ristretti gruppi di individui», e la via che occorre percorrere nella ricerca degli assetti sociali «è quella di poteri limitati che si control-

lano reciprocamente, alla cui guida ci sia alternanza, e sull'esercizio dei quali il giudizio è rimesso ai cittadini» (n. 9). Occorre guardare in più direzioni (ad esempio non solo verso la politica). In tale prospettiva si può capire anche l'*Agenda* di Reggio Calabria: «Cosa può significare oggi, in Italia, per noi cattolici e per la Chiesa tutta, servire il bene comune?» (n. 11). E, più concretamente, «da dove è realisticamente possibile cominciare?». Il *Documento preparatorio* denunciava le pesanti conseguenze della globalizzazione sull'Italia, di cui svelava le risorse, ma anche le tensioni, gli errori, le omissioni e i ritardi accumulatisi da tempo. L'Italia viene definita «media potenza declinante» (ivi). Si può aggiungere la frattura tra le generazioni, tra chi gode di un posto di lavoro stabile e chi è precario, tra diritto e legge, e così via. Ma, come aveva sottolineato il card. Bagnasco: «Il Paese deve tornare a crescere, perché questa è la condizione fondamentale per una giustizia sociale che migliori le condizioni del nostro Meridione, dei giovani senza garanzie, delle famiglie monoreddito» (citato nel n. 12).

In proposito il Documento finale auspica una ripresa ad opera di molti soggetti, ai quali «occorre chiedere ancora, dando in cambio maggiore libertà: non assenza di regole, ma meno regole e migliori» (n. 12), nella convinzione che ci sono imprese e lavoratori disposti a intraprendere senza timore del mercato, anzi promuovendolo. «Ci sono energie che possono sviluppare il loro impulso se si interviene a slegare la mobilità sociale; e, infine, è indilazionabile il completamento della transizione istituzionale» (ivi).

Nella sessione tematica dedicata all'*intraprendere*, «grande spazio è stato dedicato all'analisi della crisi economica e alla denuncia dei gravi limiti di un sistema finanziario che ha dato a molti l'illusione di poter guadagnare senza impresa e senza lavoro» (n. 13). Oltre alla necessità di ridurre precarietà e privilegi nel mercato del lavoro, di abbattere il lavoro sommerso ecc., è stata sottolineata «l'esigenza di una riforma dell'intero sistema fiscale, prioritariamente nei riguardi della famiglia e del lavoro. Per quanto concerne la famiglia, va sostenuto un sistema che rapporti il carico fiscale al numero dei componenti, come modo concreto "per riconoscere e sostenere con forza e fattivamente l'insostituibile funzione sociale della famiglia"» (ivi, la citazione è del Messaggio di Benedetto XVI).

Nella sessione *educare* per crescere si è sottolineata ancora una volta l'importanza del ruolo dell'adulto e della sua funzione di autorità nel processo educativo, ma anche prestando attenzione al-

la fragilità dell'adulto. «Sono necessari percorsi di sostegno alla genitorialità, nei quali i padri e le madri possono confrontarsi e crescere, condividendo e interpretando gioie e fatiche» (n. 14), e per quanto riguarda la scuola l'elemento più condiviso è stata «l'importanza della sua funzione costitutivamente pubblica, sia essa statale o non statale». In ogni caso la scuola riveste un ruolo insostituibile e fondamentale nell'educazione dei giovani e merita il massimo investimento di risorse.

È stata letta in modo positivo la realtà giovanile, che costituisce una risorsa. Le associazioni costituiscono di fatto un luogo fondamentale in cui i ragazzi possono sperimentarsi assumendo responsabilità e scoprendo le proprie capacità. I media costituiscono un luogo di educazione informale che permea tutta la società. Quanto alla televisione e ad internet, è stata sottolineata la prevalente negatività dei modelli proposti e la necessità di un codice etico di riferimento.

Quanto all'*includere le nuove presenze*, di cui parlava il Documento preparatorio, il dibattito ha messo a fuoco il tema del *come* riconoscere la cittadinanza italiana ai figli degli stranieri nati in Italia, con ampia convergenza sulla proposta specifica, ma con molti distinguo circa il riconoscimento della cittadinanza a stranieri giovani e adulti. È emersa la necessità di predisporre specifici percorsi per l'esercizio della cittadinanza, «concedendo, fra l'altro, il diritto di voto almeno alle elezioni amministrative e l'ammissione al servizio civile, come pure favorendo il coinvolgimento nelle associazioni ecclesiali e nelle aggregazioni giovanili, in particolare quelle sportive» (n. 15). Si è consapevoli che il percorso di tutela dei diritti fondamentali della persona immigrata, che non si identifica con il rilascio della cittadinanza, è ancora incompleto, soprattutto in riferimento ai clandestini e agli irregolari. La Dichiarazione dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie attende ancora la ratifica da parte dell'Italia. In ogni caso si dovrebbe riuscire a superare la lettura del fenomeno migratorio visto soltanto come una emergenza.

Quanto al tema del completamento della *transizione* e della *ri-forma delle istituzioni politiche*, i giovani si sono schierati chiaramente contro «lo stare fermi per paura» e contro il ritiro dalla politica, affermando un impegno direttamente collegato alla scelta della fede. Gli aspetti maggiormente messi a fuoco riguardano la democrazia interna ai partiti, prevedendo la pubblicità del loro

bilancio e regole certe di democrazia interna, come già sosteneva don Sturzo. Quanto alle leggi elettorali, a tutti i livelli, «occorre dare all'elettore un reale potere di scelta e di controllo. Bisogna anche affrontare la questione del numero dei mandati e dell'ineleggibilità di quanti hanno pendenze con la giustizia» (n. 17). Si è toccato poi il tema della lotta alla criminalità organizzata e quello del federalismo. «Si può fare del federalismo una lotta agli sprechi, responsabilizzando chi ha potere decisionale in ordine alle spese e i cittadini a un controllo più deciso, oppure si può passare da un centralismo statale a un centralismo regionale, con il rischio di prevaricazione da parte di poteri non trasparenti [...] Si può fare del federalismo un modo diverso di pensare l'unità del Paese, oppure sancire una frattura ancora più insanabile tra Nord e Sud», perché non va dimenticato che «un rafforzamento dell'esecutivo nazionale pone le condizioni di efficaci politiche di solidarietà» (n. 17). C'è nel documento un appello ai cambiamenti, che «sono molto urgenti e non consentono dilazioni» (n. 18) e che richiedono energie che soprattutto i giovani possono garantire. La Chiesa in Italia, in ogni caso, è un forte fattore unificante e popolare che deve essere valorizzato.

In conclusione il Comitato per le Settimane Sociali propone alcune idee emerse dai lavori di Reggio Calabria: *a)* approfondire l'insegnamento sociale della Chiesa; *b)* affrontare la questione educativa; *c)* aggiornare le opportunità che si danno per servire il Paese; *d)* liberare tutte le risorse dell'intraprendere creando imprese e lavoro; *e)* includere le nuove presenze senza paure, ma con responsabilità; *f)* rigenerare una trama di relazioni significative per rafforzare legami profondi e vivi in Italia; *g)* concludere la transizione politica con un federalismo unitario, responsabile e solidale; *h)* riproporre l'esperienza di incontri per grandi aree territoriali; *i)* tenere aperto il cantiere di riflessione dei problemi; *j)* accompagnare l'elaborazione sui territori di un'agenda locale; *k)* coltivare il legame con enti e associazioni cattoliche per la formazione politica e sociale; *l)* accrescere il rapporto con le espressioni associative giovanili.

La prossima celebrazione del Congresso Eucaristico nazionale di Ancona aiuta a comprendere che l'orizzonte del cammino è ancora una volta quello della responsabilità per il bene comune.

GianPaolo Salvini S.I.